

Gli articoli di questo numero

Isabella Pezzini

La composizione di questo numero di *E/C* non può che riflettere l'interesse e la complessità dei temi illustrati qui sopra, mostrando le opportunità offerte dall'attraversamento dell'opera di Latour e dei suoi rapporti con la semiotica a partire dalla parola chiave-segno del tempo di "ibrido". Abbiamo organizzato i vari contributi in tre sezioni, sacrificando l'ordine alfabetico degli autori, nel tentativo di offrire e scandire un percorso di lettura in grado, con i suoi margini e spaziature, di restituire la dialogicità dei diversi punti di attacco, divergenza, convergenza. La prima sezione "Teorie e rilanci" si apre con il saggio di Fontanille e Laïresse, sulle caratteristiche distintive degli attanti-ibridi che caratterizzano tre grandi testi ufficiali sulla sostenibilità. Per il suo argomento, questo lavoro ci ricorda il forte impegno ecologista di Latour, negli ultimi anni della sua vita. Nel ritardo con cui le Istituzioni (non) affrontano concretamente la questione del deterioramento ambientale Latour vedeva infatti un'ulteriore riprova dell'opportunismo in base al quale si sostiene l'oggettività della scienza – alle cui analisi dovrebbero, coerentemente con l'episteme razionalista moderna, seguire azioni e comportamenti conseguenti, che invece, in questo come in altri casi, sono assenti. Riflessioni che riconducono ai suoi primi lavori – lavori sul terreno – minuziose analisi empiriche svolte in quegli spazi assolutamente artificiali costituiti dai laboratori scientifici, in cui avvengono le cosiddette "scoperte" – a partire dalle quali Latour poteva sostenere che la scienza e il mondo da essa descritto sono riconducibili a un insieme di pratiche, orientate da controversie fra scuole di pensiero, i cui risultati sono costruzioni discorsive dai potenti effetti di senso di verità e oggettività. Ed è su questo terreno, è forse bene ricordarlo ancora una volta, che avvenne il primo esplosivo incontro con la semiotica greimasiana, in particolare attraverso le persone di Françoise Bastide e Paolo Fabbri, a loro volta impegnati nello studio altrettanto empirico del discorso scientifico, stavolta già testualizzato, come peraltro ricorda perfettamente lo stesso Latour nella sua autobiografia intellettuale. Un incontro e una collaborazione di grande valore non solo perché complementari, ma anche perché le elaborazioni teoriche e metodologiche del cenacolo greimasiano, apparentemente introverso, trovavano conferme e alleati in uno spazio intellettuale e disciplinare più ampio e internazionale. Senza inutili questioni di primazie si riprende così, a distanza di molto tempo, il dialogo con questo autore, a partire dal suo effervescente lavoro, per precisare, rispetto l'episteme semiotica e i suoi sviluppi recenti, la consistenza interna, le affinità, i punti di contatto, le differenze, i possibili percorsi alternativi. Così nella seconda sezione, "Critiche e dibattiti", si allarga il campo – non solo, dunque, all'analisi interna all'opera di Latour o alla demarche sociosemiotica con cui si è incrociato, ma anche rispetto alle connessioni possibili con altri autori e paradigmi di riferimento, ai quali, sempre secondo le parole di Fabbri, offrire "biglietti d'invito ben formulati". Ecco, dunque, significative riflessioni a partire dalla fenomenologia e la pratica antropologica, la semiotica lotmaniana, la biosemiotica, il dibattito estetologico sulla tecnica. La terza sezione, infine, "Analisi e esplorazioni", raccoglie contributi che manifestano la produttività e necessità delle nozioni di ibrido/ibridazione relativamente ad ambiti specifici che coinvolgono il nostro quotidiano, dai grandi temi come la procreazione assistita o il dibattito sul covid sino alla guida dell'auto, la moda e la ridefinizione dei consumi nel metaverso.